

ITALIANA

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Tip. J. H. Hayes.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 3. - 17 Gennaio 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, January 17th, 1915.

I GARIBALDINI IN FRANCIA.



Ricciotti.

Peppino.

Sante.

Recentissimo ritratto di Peppino Garibaldi con i fratelli Ricciotti e Sante, eseguito a Parigi dal fotografo Manuel.

È aperta l'associazione pel 1915 all'

Illustrazione ITALIANA

Anno, L. 35 - Semestre, L. 18 - Trimestre, L. 9,50

(Anno: L. 48 - Semestre, L. 25 - Trimestre, L. 13).

■ Gli assai, sono precati di unire la faccia con il ricovero il giornale, per evitare ritardi nella spedizione.

CORRIERE

La prigionia del cardinale Mercier e la sua pastorale. Papi e cardinali imprigionati da Napoleone. Sabatier e le sventure del Belgio. L'erismo garibaldino in Francia. Umberto Cristini. La predica di Wilson all'Europa e la neutralità dell'Italia. Il successo del prestito nazionale. La guerra e i libri. L'abolizione dell'assenza in Francia. Il terremoto.

Si può ben dire che, questa settimana, l'avvenimento guascon più clamoroso è stato l'arresto a Malines del cardinale arcivescovo Mercier, primate del Belgio. Tutto il mondo ne è stato messo a rumore. Ma, in realtà, lo hanno o non lo hanno arrestato? Le cose, pare, sarebbero andate così. Il cardinale Mercier prima di Natale detto una delle sue consuete pastorali, le quali sono, in certe date ricorrenze dell'anno, press'a poco come i discorsi dei procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giuridico. Si capitava sugli avvenimenti più recenti e più gravi. Poteva il cardinale arcivescovo di Malines, primate del Belgio, belga di nascita egli stesso, passare sotto silenzio le condizioni straordinariamente eccezionali della sua Patria? Sarebbe stato inverosimile. O non fare la consueta pastorale natalizia, o facendola, occupata della condizione presente del Belgio, onde tutto il mondo è commosso.

E la pastorale uscì con un quadro dei più toccanti sulla condizione della patria, del popolo belga; le odiosità, le violenze della occupazione straniera erano messe in rilievo; i belgi era consigliato di non acconsentire mai alla tedesca dominazione, era incitato loro di serbare in cuore la fede per la patria belga, la devozione al re Alberto, sotto sovrano legittimo e difensore dell'onore dei belgi. Aveva egli detto a dire ciò, a raccomandare così l'ementissimo Mercier? No certo. Non aveva egli veduto coi propri occhi la desolazione della sua patria, la devastazione delle sue chiese?... Inoltre va notato che per i belgi l'occupazione tedesca non rappresenta solamente la violenza soldatesca straniera — come poté essere per noi quella austriaca specialmente dal 1849 al 1859 — ma rappresenta anche la violenza religiosa, un paese dove per le lotte di religione sono stati versati, nei secoli, torrenti di sangue e sono state scritte le pagine più crudeli della storia, la sensibilità che muove dalla fede religiosa è delle più delicate.

I belgi sono ferventi cattolici, nella loro grandissima maggioranza; le loro magnifiche chiese parlano un sentimento religioso altissimo; le splendide vetrate a colori della loro santa Guda, in Bruxelles, celebrano i potenti dei sacre ostie miracolose, e tutto il popolo della capitale belga è acceso da quella fede... E l'occupazione tedesca del Belgio è occupazione di protestanti, di luterani, di nemici storici della fede del popolo belga... Bisogna tener conto di questi elementi per comprendere tutta la indignazione dei belgi, e dei loro attuali alleati per le misure di rigore prese dall'autorità militare tedesca contro il cardinale Mercier e contro quei sacerdoti belgi che, dopo il capo d'anno, erano andati a diffondere regolarmente la requisitoria episcopale. Il cardinale Mercier, del resto, non sarebbe propriamente stato arrestato — sarebbero state messe delle guardie al suo palazzo in Malines, nel tempo in cui egli sarebbe stato sottoposto ad interrogatori intorno alle ragioni ed alla forma della sua pastorale, che egli, da ultimo, sarebbe stato indotto a far togliere dalla circolazione.

Ora essa è un nuovo documento prezioso per la storia di questa gran guerra. I giornali inglesi la riproducono a colonne; sono protestanti, anche gli inglesi, ma il documento

cattolico è prezioso nelle loro mani, e si propongono di diffonderlo a milioni di copie, in questa guerra che si combatte coi pamphlets oltre che con le bombe; e la diffondono a milioni di copie anche i francesi, che in questi ultimi tempi hanno usato tutt'altro che riguardi alla religione, ai vescovi, ai cardinali, e che nella storia contemporanea hanno, auspici la loro rivoluzione ed il grande Bonaparte, prigionia di due Papi — il primo dei quali, Pio VI, morì appunto loro prigioniero a Valenza — e l'altro, Pio VII, scortò a Savona ed a Fontainebleau sei anni di prigionia per la sua secessione dalla sede vescovile verso la Francia di Napoleone I, e mentre egli era prigioniero, tutti gli eminentissimi cardinali — la maggior parte delle più nobili famiglie italiane, che allora davano regio contributo di vita alla Chiesa — erano accantonati qui qua, chi là, per il mondo, a domicilio coatto!...

La dominazione straniera, sia tedesca o sia francese, o britannica, non ha, non può avere, sempre, che le medesime forme — perché è una coercizione. Lord Kitchener, l'attuale organizzatore della poderosa resistenza militare imperiale della Gran Bretagna, per l'assassinio dell'Emiro Abd el-Kader Cartum, e sente che il famoso Mahdi è già stato ucciso prima del suo arrivo, e seppellito — ne fa disseppellire il cadavere, e lo fa faciliare di nuovo per terrorizzare lo spirito ribelle dei mussulmani. Il fatto ricordato tuttora con spavento dai mussulmani dell'Alto Egitto, e la duchessa Elena d'Aosta nel suo suggestivo volume di *Viaggi Africani* non ha potuto essersi dal raccogliere la sensazione!

Ma chi ricorda «ieri?» Viviamo nell'«oggi» di impressioni momentanee, fuggelvi, susseguenti tumultuarmente; e ci commoviamo, giustamente, per il cardinale arcivescovo, nel quale, a vedersi, si vede una cosa desolata, non ebbe, né era presumibile che potesse avere, la cristiana rassegnazione del cesenate cardinal Barnabà Chiaramonti, vescovo d'Imola, che vedendo arrivare nel 1797 i belgi, i quali rubavano l'Egitto, e si aggravano, con grande piacevolezza, però, e romorosa allegria — pubblicò una pastorale piena di sentimento conciliativo, nella quale era detto che la Chiesa non doveva avere prigionieri, ma forme nuove di governo, fossero pure repubblicane e forastiere. L'ementissimo Chiaramonti, entrò, il per lui, nella grazia dei francesi e di Bonaparte; «nel 1800 contribuì forse questo suo precedente di arresto, a farlo eleggere Papa Pio VII; poi venne l'ora anche per lui, come ho detto, di essere trascinato prigioniero, con quasi tutti i cardinali! Fra i quali era anche un Litta, il cardinale Lorenzo, a rendere meno dura la cui sorte molto interessava il duca Antonio, gran ciambellano di Napoleone I re d'Italia. — Ma a che tanto vi interessate per quel cardinale? — gli chiese improvvisamente Napoleone. — Gli è che rispose il duca Antonio — egli era già mio fratello ancora prima che la Maestà Vostra fosse mio Sovrano!...

Il duca Antonio cadde, da quell'istante, in disgrazia, ma i gran signori della trovavano la dominazione straniera, la occupazione napoleonica, il magnanimo sdegno come l'ha trovato ora il cardinale Mercier nel Belgio contro la dura occupazione teutonica!...

E poi che ci sono, nel Belgio, lasciati riprodurre, qui la lucida sintesi che della resistenza dei belgi ai tedeschi ha fatto Paul Sabatier — l'insigne autore dei toccanti volumi sul Poverello d'Assisi — al presidente della Società Internazionale di Studi Francescani.

«Anzitutto io sono stato infinitamente felice che il vostro e mio amico Luzzatti abbia accettato la presidenza del Comitato Pro-Belgio. La nobile nazione belga è da compiangersi che della resistenza dei belgi ai tedeschi le sofferenze passeranno, ma gli allori non appassiranno giammai. Essi sono andati incontro alla distruzione, all'annientamento più certo con una risolutezza, di cui non s'ha esempio nella storia, per l'onore di un principio, mentre che avrebbero potuto benissimo farsi largamente per il loro orgoglio attraverso il loro paese, guadagnare così de bei milioni sui soldati travasanti le loro contrade. Essi non hanno riflettuto un momento e si sono limitati a rispondere, senza esitazione, con la resistenza assoluta, alla forza delle altre nazioni non hanno ancora compreso il significato in tutta la sua ampiezza».

E notisi che nei documenti della guerra c'è una Nota della legazione francese di Bruxelles che a nome del governo della Repubblica, offre, il 2 agosto, l'assiso al Belgio di cinque corpi d'armata francesi, e che il Belgio, con la sua abnegazione e col suo eroismo, che salva Parigi dall'invasione tedesca!...

E lasciatemi esaltare ancora con giusto orgoglio d'italiano il valore disinteressato di quei nostri garibadini che in tre combattimenti in Belgio, il 25, il 26 e l'8 gennaio, hanno buttate spensieratamente le loro vite salvando, specialmente nell'ultimo combattimento, i loro fratelli d'arme francesi, sopralfatti da controntacchi germanici. Essi col loro spirito di sacrificio, col loro coraggio, col loro disprezzo della vita, portano nella dura guerra di trincea un elemento quasi nuovo. E caratterizzano la partecipazione italiana con quel sapere di «avventura» che è nella gloriosa tradizione garibaldina, e che dà ai valorosi gli atteggiamenti di artisti.

Una figura singolare in questo quadro epico è quella del sottotenente Cristini Umberto, ultimo fra gli eroi del 25 gennaio, e che vedete il ritratto in questo numero. Era un giovane della vita avventurosissima, prodigata in tutte le quattro parti del globo, facendo un poco tutti i mestieri, tutte le professioni. In Francia, in Inghilterra, era conosciuto perché rotto a tutti gli *sports*. Fu uno dei primi banditori della lotta giapponese. Quando il *boxe* venne in voga, apparve elegantissimo e formidabile *boxer*: fu il *manager* di rinomati pugiliatori e seguì anche il pugiliatore. Precissimo del massaggio, dovette a ciò, nel momento, ora, di arruolarsi, un curioso equivoco: fu immatricolato come maggiore-meco. Egli obiettò che per ammazzare la gente in guerra, bastavano le pallottole dei *sharp-shells*, e che egli non se la sentiva di agguerrirsi come specialista. Ci volle del tempo, tuttavia, a mutare quel brevetto nell'altro di sottotenente, che gli era la gloria di cadere con una palla nel petto — forse il suo sogno!... Perché sono così questi balbi giovanotti, che vanno alla guerra essenzialmente per uno squisito spirito romantico. Ho qui una cartolina da Nizza di qualche tempo fa, in cui si dice la settimana scorsa, quand'era appena tornato dalla Libia, dove aveva fatto per oltre due anni il suo servizio di sottufficiale.

Ma perché partire? — «Sono stato in Grecia, in Albania, in Andania, in Macedonia in Francia» — ed è andato!... La sua cartolina dice: «Sono passato! proseguo per Avignone!... Evviva!...» Quando, quarantatruo anni fa, proprio di questi giorni, un giovanotto, mio intimo conoscente, abbozzò qualche cosa di simile, gli arrivò, strada facendo, un ufficiale garibaldino a prenderlo per le spalle e farlo tornare indietro, con tanto di telegramma di un colonnello garibaldino che diceva: «torna indietro! non si deve andare». E l'ordine di non andare era di Mazzini, che, nel gennaio del 1871, dissentiva profondamente da Garibaldi, prevedendo l'inutilità del generoso sacrificio.

E avete letto il discorso detto in Indianapolis dal presidente degli Stati Uniti, dottor Wilson, intorno alla follia guerresca della vecchia Europa?... Eccone il punto culminante:

«Gettate un'occhiata sul mondo in fiamme e vedrete che soltanto l'America conserva la pace, e fra tutte le grandi Potenze, solo l'America fa uso della sua forza per il suo proprio popolo, solo l'America si sottrae alle mire di conquista, solo l'America fa forza per la pace e per la prosperità. Tempo verrà in cui il mondo si volgerà verso l'America e ci dirà: «Voi siete gli uomini giusti e i colpevoli, voi avete saputo restare padroni di voi stessi mentre noi abbiamo perduto la testa. Noi ora, vista la vostra forza e il dominio che avete saputo serbare su voi, dobbiamo rivolgerci a voi per farci consigliare ed appoggiare». Non sarà lontano il giorno in cui saremo chiamati i fortunati fra le nazioni del mondo della giustizia».

Invece di *mondo* dice *Europa*, e dappertutto dove dice *America* leggevo *Italia*, e dappertutto un bel discorso della Corona se il Parlamento si aprisse e la neutralità continuasse come potrà continuare in America. Il dottor Wilson pure pare così lontano, e lontano mille miglia dai luoghi dell'incendio, e lontano mille anni troppo vicini. Le azioni della neutralità sono in sensibile ribasso, e da un gior-

I FUNERALI DI BRUNO GARIBALDI A ROMA.



La salma ricoperta dalle bandiere italiana e francese è trasportata sul carro dai garibaldini.



I vecchi garibaldini di Giuseppe Garibaldi seguono la salma del giovane eroe.

(Argus).



Pot. Varesio e Artico.

Mons. CARON,
arcivescovo rinunciatario di Genova.



Pot. Bendi.

Mons. LODOVICO GAVOTTI,
nuovo arcivescovo di Genova.

Benedetto XV, da appena quattro mesi collocato sulla cattedra di San Pietro, spiega un'opposita diplomatica ed ecclesiastica veramente notevole. Di quella diplomatica disse già *Spectator* nell'ultimo *Corriere*. Di quella ecclesiastica diamo qui documenti reali, i ritratti dei due nuovi arcivescovi da lui nominati, per Bologna (mons. Gusmini) e per Genova (mons. Gavotti), riuscendo finalmente a risolvere la delicata situazione della diocesi di Genova, soggetta da circa un anno a provvisoria amministrazione, non avendo il governo di Giolitti (c'è chi dice per intromissioni parlamentari) voluto concedere l'*exequatur* all'arcivescovo nominato, mons. Caron, vecchio e dotto sacerdote, denunciato al governo come anti-italiano, malgrado le ripetute e vive proteste di lui. Bene-

detto XV ha desiderato di veder risolta sollecitamente questa situazione, ed il guardasigilli on. Orlando ha agevolato la risoluzione, avvenuta il 17 dic., e con la concessione dell'*exequatur* a mons. Caron — del quale pure diamo il ritratto. Il 23, mons. Caron ha dato le dimissioni, per ragioni di età e di salute, otto giorni dopo Benedetto XV ha nominato alla sede di Genova mons. Lodovico Gavotti, vescovo di Casale Monferrato; ed ha dato a mons. Caron soddisfazione nominandolo titolare della chiesa di Galeodon, a consulente in Roma della Sacra Congregazione Concistoriale e di quella dei Riti. Della nomina di mons. Gusmini, vescovo di Foligno, a successore nella diocesi di Bologna dello stesso pontefice, Benedetto XV, diciamo nell'ILLUSTRAZIONE del 13 sett. 1914.

no all'altro... ma uno spettatore non deve far profezie!

L'Italia ha dati ora, per mille milioni che il governo le ha chiesti, mille e trecento milioni. Perché i pesi della situazione presente siano alleviati? Perché l'incendio già così vasto, si estenda con maggiore vigore?... Vedremo. Intanto l'Italia li ha dati, con sentimento di concordia, e con non dubbia fiducia!...

Fra gli effetti — multiformi e tutti meritevoli di studio — di questo incomparabile stato di guerra — vi è, fra le molte crisi, anche la crisi dei libri. Ma come?... Non si legge di più?... E dubbio che si legge di più, quando si parla e si discute di più?... Si vive della quotidiana eccitazione, le menti si esaltano, si stancano in essa, e poco tempo rimane per i libri. Non si salvano che i giornali e i molti fogli e opuscoli d'occasione che trattano di guerra. In agosto era la febbre delle carte topografiche e delle bandierine delle nazioni. Oggi è passata anche questa. Chi riesce più a seguire le mosse di eserciti che si tengono gli uni gli altri per le spalle, e non si lasciano, e si trascinano e si abbattono insieme?...

Intanto i libri giacciono in disparte. Ecco una statistica inglese che vuol dimostrarlo:

« Mentre nel 1913 si pubblicarono in Inghilterra 12.537 volumi, nel 1914 se ne pubblicarono soltanto 10.693. L'arresto subito è anche maggiore di quel che non appaia da queste cifre, poiché l'annata libraria si presentava sotto favorabilissimi auspici e nei primi mesi c'è il movimento editoriale era stato notevolmente più intenso del corrispondente periodo del 1913. Inoltre, tutti i libri pubblicati fra il principio di agosto e la fine di dicembre hanno avuto ristrettissima circolazione con relativa diminuzione del numero di copie stampate. Il numero dei romanzi stampati quest'anno fu di 2117 in confronto dei 2864 dell'anno scorso. Le opere religiose mostrano una diminuzione di 108 volumi, quelle educative di 50 volumi, quelle di carattere sociale di 222 volumi, quelle di biologia e biografia di 202 volumi. Le opere intorno a soggetti artistici sono diminuite di 217 volumi e così via per ogni ramo di letteratura, di scienza, di studio. Soltanto —

pete anche la statistica inglese — i libri di carattere militare e navale sono in aumento: durante gli ultimi 5 mesi del 1914 ne furono pubblicati 402 in più del corrispondente periodo dell'anno precedente, e l'aumento continua ».

Succede la stessa cosa per i giuocattoli: non s'incontra ragazzo che non abbia fra mano una sciabolina od uno schioppo!...

Ma *sunt mala mixta bonis!*... Il presidente della Repubblica Francese ha firmato otto giorni fa il decreto che rende definitiva in tutta la Francia la proibizione, la vendita e la circolazione dell'assenzio e bevande simili ed un altro decreto che proibisce di aprire nuovi esercizi per la vendita di bevande alcoliche, liquori, aperitivi, eccetto quelli a base di vino a meno di 23 gradi alcolici. In Russia lo Czar aveva già abolito la vendita della *wodka*. Ecco, che dalla barriera della guerra esce una vera conquista per la civiltà!...

13 gennaio.

Spectator.

P. S. Stamane un terremoto improvviso ha scosso verso le ore 8 Roma, Ancona, Napoli, l'Italia Media e Meridionale, suscitando molto spavento, e facendo molte vittime e gravi danni che non si conoscono ancora in modo preciso. Ecco una rottura di neutralità che riesce a tutti ben dolorosa.

I premi dell'Istituto Lombardo. Nella sua solenne seduta annuale, tenuta il 7 gennaio, nella quale il prof. Buzzati lesse un suo dotto discorso sul « Diritto e la guerra » l'Istituto Lombardo di Scienze e lettere udì le relazioni sui concorsi a premi per l'anno 1914. Il concorso al Premio ordinario dell'Istituto (L. 1200) sul tema « Il pensiero e l'arte degli scrittori francesi davanti e dopo la Rivoluzione, negli scrittori italiani degli ultimi decenni del secolo XVIII e dei primi del secolo XIX » fu disputato fra due concorrenti. Al prof. Ettore Rota di Como, fu conferito il premio all'unanimità.

Il premio Cagnola — sulla telegrafia e telefonia senza fili — fu conferito all'unica memoria presentata, del prof. dott. Giuseppe Vanni, direttore del laboratorio del R. Istituto militare in Roma, che ebbe il premio di L. 2500 e la medaglia d'oro di L. 500.

Al secondo concorso Cagnola per « una scoperta ben provata sulla cura della Pella » si presentò il solo prof. Aldo Peroncinotti dell'Università di Pavia con un opuscolo stampato sul « Eziologia della Pella » ed ebbe assegno di incoraggiamento di L. 1500. Il terzo concorso Cagnola per « una sco-

perta ben provata sulla natura dei mofumi e contagii » fu conferito, come assegno di incoraggiamento in L. 1500, al prof. Guido Volpino dell'Università di Torino.

Il concorso Brambilla per « macchine o processi industriali nuovi » ebbe 14 concorrenti; ad uno dei quali (Ceretini e Tanfani, Milano-Bovisio, costruzione di impianti per trasporti meccanici ed aerei di materiali e di persone) fu conferita la medaglia d'oro di primo grado di L. 1000; a quattro (per articoli di uso pratico e casalingo) fu conferita la medaglia d'oro di L. 300; ad un (per lavoro di pietre e diamanti per le industrie) fu dato assegno d'incoraggiamento di L. 200.

Al concorso per il premio Tullio Mascaroni sul « risorgimento della storiografia in Milano nella seconda metà del secolo XVIII » fu presentato un solo lavoro, ma non vi fu conferimento di premio.

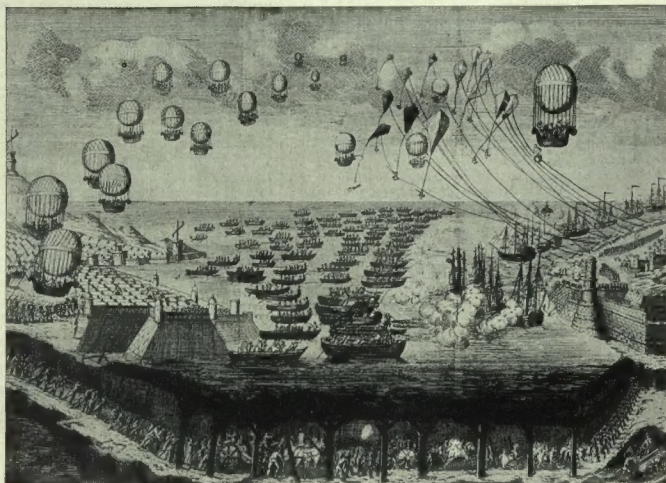
Nel concorso De Angeli per invenzioni, studi e disposizioni per la sicurezza e l'igiene degli operai nelle industrie, fu conferito assegno di incoraggiamento di L. 1000 all'ing. Alberico Bulfini di Milano per un suo studio sulla industria tipo-litografica nei rapporti della sicurezza e dell'igiene.

Il decano degli artisti drammatici. È morto a Guido Tadini un umile e bravo attore, uno di quei vagabondi cittadini di Guittaleme, uno dei superstiti attori comici di istinto e di passione che, spesso famelici, ma sempre lieti, calcavano le tavole dei palcoscenici oscuri; aveva 90 anni e si chiamava Giovanni Aliprandi; Maravigliosa tempra di uomo, era vissuto fino agli ultimi suoi giorni con laagliardità di un uomo giovane. L'Aliprandi fu ai suoi tempi — ricorda *L'Arte Drammatica* — un buon attore e soprattutto un bellissimo uomo; sposatosi giovane con Alfonsina Dominici, donna di ottissimi gusti, formò una coppia che rimase famosa per l'affetto da cui erano legati. Fu capomicino per molti anni, sostenendo le parti di primo attore e sua moglie quelle di prima attrice, e l'esemplarità del padre di famiglia si rinnovò nell'uomo d'affari. Dalla felice unione nacque Emilia Aliprandi, eletta attrice, che cominciò le sue prime anni nella compagnia dei genitori, ben presto facendosi notare per il non comune talento; la giovane Emilia andò sposa a Vittorio Pieri ed allora i coniugi Aliprandi decisero di smettere la compagnia e dopo essere stati per qualche anno scrittori, lasciarono l'arte per ritirarsi a Guido Tadini, paesello dell'Umbria, dove, al fruttuoso del loro lavoro di tanti anni, aveva l'ottimo attore acquistate delle terre. Ed il suo Guido Tadini l'eregio uomo più non l'ammise; mortali la moglie adorata, si diede tutto all'ammministrazione del suo fondo e vi ha accudito fino all'ultimo con la esiguità e precisione di un uomo ancora giovane. Amato e rispettato, egli era fiero di dirsi il decano degli artisti drammatici.

TORTELLINI. Non più oltre
P. O. Pratelli DERTAGNI - Bologna.



Il sergente Megary narra che una compagnia di un reggimento inglese, forte di un centinaio di uomini, s'avanzava verso un gruppo di tedeschi che avevano inalberata la bandiera bianca in segno di resa. Mentre gli inglesi procedevano alla cattura degli avversari, comparve sopra un'altura un'altra compagnia di tedeschi che con fuoco di fila annientò quasi gli inglesi prima che potessero giungere dei rinforzi (disegno di F. Matsula nello "Sphère").



Un progetto d'invasione aerea dell'Inghilterra nel 1803.

Niente di nuovo sotto il Sole: il vecchio adagio latino non si è mai mostrato così vero come nell'epoca nostra. Allo sforzo di creare sempre del nuovo, facendo succedere ad ogni realizzazione progetti sempre più arditi, si aggiunge una curiosità intensa di ricercare nel passato le origini del presente, dando, ad ogni cosa dell'oggi, una specie di aristocrazia di antichi natali.

Non è strano quindi, che lo spaventoso cataclisma che colpisce ora una buona parte del nostro vecchio Mondo abbia fatto rifiorire le esumazioni guerresche.

La guerra attuale è la gran prova di collaudo di tutte le armi nuove dell'acqua e dell'aria: sottomarini, dirigibili ed aeroplani. Alle possibilità offensive e difensive d'un tempo, se ne aggiungono delle nuove. L'Inghilterra così fiera fino a ieri della sua proverbiale incolumità territoriale, vive sotto l'apprensione di una sorpresa della flotta aerea germanica.

Alcune ardite incursioni di aeroplani che vennero a lasciar cadere bombe sulle sue coste dimostrano come i suoi territori non siano del tutto infondati. Il raid aereo compiuto il giorno di Natale da sette idrovoltanti inglesi, i quali attaccarono, bombardandolo, il porto germanico di Cuxhaven, hanno dimostrato ancor più che quali possano essere gli effetti della nuova armata dell'aria, che non conosce limiti nelle sue audacie.

Non senza ragione, ogni sera, Londra si ammanta di oscurità spegnendo e velando i suoi lumi, onde diventare il più che possibile invisibile agli attacchi aerei. Nessuno però dubiterebbe che cent'anni fa, la stessa Inghilterra pur allora impegnata in un'altra titanica lotta, nella guerra implacabile contro

la potenza di Napoleone, temesse per un momento un'invasione aerea del suo territorio, per opera di quelli che sono i suoi alleati di oggi. Il noto storico inglese A. M. Broadley, nel suo classico libro: *Napoleon and the Invasion of England*, accenna ad alcuni di questi progetti. Essi ebbero in Francia, specialmente nel 1803, grande popolarità ed un numero grandissimo di ferventi sostenitori.

L'iconografia popolare si sbizzarì alquanto in proposito, e sono giunti fino a noi parecchi curiosi disegni editi in quel tempo. Tra questi ne ho scelto uno specialmente interessante. Il progetto consisteva nella costruzione di 100 grossi palloni capaci di portare a bordo una trentina di uomini armati. La spesa totale prevista non doveva superare le 300.000 lire. Le correnti aeree, che ad una certa altezza, attraversano la Manica, avrebbero spinto la flotta aerea sopra le coste inglesi. Nel stesso tempo un grandissimo numero di barche doveva trasportare il grosso dell'esercito per via acqua.

L'ideatore del progetto muniva i palloni di bombe, le quali dovevano essere lasciate cadere sulle navi inglesi, impedendo lo sbarco dell'esercito napoleonico, e sulle coste, prima di atterrare. L'autore concludeva: «essere impossibile che l'Inghilterra potesse resistere contro un attacco contemporaneamente proveniente dalla terra, dall'aria e dall'acqua».

Il progetto, come del resto altri consimili, non ebbe seguito. Napoleone non ebbe mai soverchia simpatia per l'aeronautica militare, tantoché fin dal ritorno della campagna di Egitto, aveva sciolto quella compagnia, creata da Coutelle nel 1794, che aveva reso notevoli servizi nelle guerre della Grande Rivoluzione.

L'uomo dal genio multiforme, fu uno scettico nei riguardi delle nuove invenzioni. Come dubitò sulle armi dell'aria, così respinse l'immortale Fulton che gli portava il progetto del primo battello a vapore.

Il pubblico inglese, però si commosse del progetto francese, e vi furono molti che credettero, allora, seriamente ai pericoli di una invasione aerea. I giornali dell'epoca se ne preoccuparono e numerose furono le proposte dei mezzi di difesa da adottarsi. Si era in un'epoca in cui la potenza napoleonica sfiorava con il massimo del suo chiarore, e vi erano molti che credevano tutto possibile per quell'uomo, perfino l'impossibile.

Dovevano passare più di cent'anni, perché il timore d'un tempo, presto sopito e dimenticato, si trasformasse in realtà.

Gli odiati avversari d'allora sono diventati i fedeli alleati dell'oggi, gli alleati l'implacabile nemico. Così ha voluto la Storia, nel suo continuo fluire di genti e di eventi.

F. SAVORGNIAN DI BRAZZA.

NOTERELLE TEATRALI.

La figlia è il titolo di un nuovo dramma in tre atti del giovane scrittore bolognese Lorenzo Ruggi, rappresentato con successo al Manzoni di Milano dalla compagnia Talli. Si tratta di un dramma familiare, di un'altra variazione sul tema adulterio in un ambiente borghese o più precisamente nella famiglia d'un professore di liceo. Un po' di *Tristi Amori*, un po' di *Disonesti*, un po' di *Odette*, con molta abilità, con molta forza drammatica e molta scioltezza, nel dialogo e nella sceneggiatura. Lorenzo Ruggi possiede bellissime qualità di autore drammatico, alle quali il pubblico milanese e la critica hanno reso il dovuto omaggio. Gli manca ancora originalità nello spunto e nelle situazioni. *La Figlia* è un'ottima esercitazione sopra un vecchio motivo, ma tutto dà a sperare che il giovane autore saprà in una prossima occasione applicare la sua indiscutibile perizia teatrale a motivi più peregrini e a personaggi meno conosciuti, e il suo successo sarà allora completo. La commedia fu interpretata con molta efficacia da Maria Melato, da Annibale Betrone e da Alberto Giovannini, ed ebbe la fortuna di parecchie repliche.

Notte di Legnano è l'opera nuova in un atto del maestro Alberto Franchetti su libretto di Forzano che va in scena alla Scala mentre questo numero va in macchina. Nel prossimo ne ritireremo l'esito. È questa la prima novità dell'attuale stagione della Scala, che è iniziata con *L'oro del Reno*, al quale seguì il *Rigoletto*. Le due opere sono eseguite con ogni cura e hanno ottimi interpreti. Nella prima emergono il tenore De Giovanni e il baritone De Luca; nel *Rigoletto* la signora Grazia Paoletti, il tenore Lazzaro e il baritone Galeffi. Ma la guerra ha allontanato il pubblico dal massimo teatro milanese e la Scala non è animata come nelle passate stagioni. Comunque, il Duca Visconti prosegue coraggiosamente nell'impresa ed è da augurare che anche il pubblico si svegli dall'apatia. Altra novità, dopo *Notte di Legnano*, sarà la *Fedra* di Gabriele d'Annunzio musicata da Iridebrand Pizzetti, e sembra che questo avvenimento richiamerà il poeta in patria dopo una lunghissima assenza.

Lampada Osram 1/2 Watt

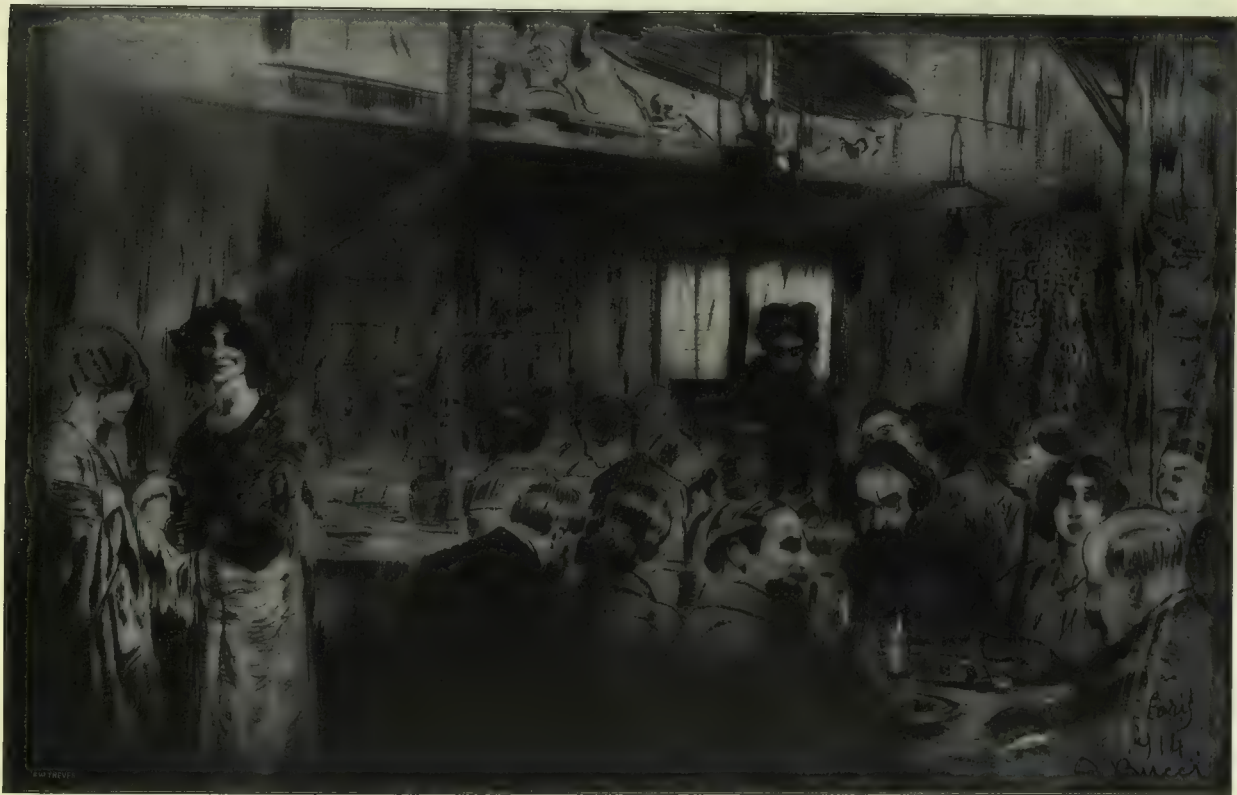
La nuova sorgente d'illuminazione elettrica intensiva
100 fino a 3000 candele



La LAMPADA OSRAM 1/2 Watt è destinata a sostituire le lampade ad arco; non richiede alcun servizio; è molto economica; e dà una luce tranquilla e gradevole.

ASPETTI DI PARIGI DURANTE LA GUERRA.

(Acquaforte di A. Bucci)



LA ZUPPA DEGLI ARTISTI A MONTMARTRE.

In questi ultimi tempi si sono formate a Parigi società per dare appoggio agli artisti che la lunga guerra rende inoperosi. Meccanici inglesi e americani concorsero a fondare a Montmartre e a Montparnasse, negli studi di un *camarade*, le « zuppe per artisti », frequentate da chi vuol conciliare lo svago coll'economia. È la risurrezione del cenacolo nel più stretto e miglior senso della parola. Spesso un Maestro celebre onora

colla sua presenza la tavola di artisti minori e si compiace delle deliziose casalinghe del *pot-au-feu*. In questa acquaforte del pittore Bucci che il *Gil Blas* definì una volta *le plus montmartrois des Italiens*, è colta dal vero la *soupe* nello studio del grande scultore spagnolo Paco d'Urio, a Montmartre. L'ultima figura a destra è quella del Maestro Ignacio Zuloaga di cui tutti conoscono l'opera universale.



L'ENORME SFORZO TEDESCO FRA IL FANGO E LE MURO



FIANDRE, PER IL TRASPORTO DELLE GROSSE ARTIGLIERIE.

(L. Pogliaghi).

L'ALMANACCO

CHE COSA SONO GLI
ARTICOLI GENERALI DEL CALENDARIO.

Nel primo numero di quest'anno ho esposto le nozioni fondamentali relative alla durata dell'anno, aggiungendo notizie storiche intorno alla riforma gregoriana del calendario. Oggi vengo alla seconda parte dell'argomento, cioè alla spiegazione dei cosiddetti « articoli generali del calendario ». Naturalmente mi limiterò alle nozioni essenziali, per non uscire dai limiti della brevità e della discrezione.

Sotto la denominazione suddetta si comprendono di solito i seguenti dati: *relazioni cronologiche, elementi del computo ecclesiastico* (cioè numero d'oro, epatta, ciclo solare e lettera domenicale), *indizione romana, lettera del Martirologio, feste mobili, quattro tempora, ingressi del Sole nei segni dell'Eclittica, fasi lunari, epoche dei perigei e degli apogei lunari, eclissi solari e lunari, passaggi di Mercurio e di Venere sul disco solare*.

Cominciando dalle *relazioni cronologiche*, bisogna stabilire dapprima che cosa sia precisamente l'era cristiana o volgare.

Nei primi secoli della Chiesa si seguì per lo più ad usare la numerazione romana degli anni, a partire dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*). Tuttavia avevano corso anche altre maniere di computo: per esempio, alcuni contavano gli anni a partire dalla persecuzione dei Cristiani sotto Diocleziano, mentre gli Spagnuoli partivano dall'epoca della conquista del loro paese fatta dai Romani, e nell'impero d'Oriente era rimasto in uso il sistema delle Olimpiadi. In conseguenza di ciò si era determinato a poco a poco, nel computo degli anni, un certo stato di confusione. A porvi rimedio pensò un monaco scita, priore di un convento romano, Dionisio detto il *piccolo* per la sua bassatura (*Dionysius exiguus*). Egli propose, verso l'anno 527 del nostro computo attuale, di introdurre *un'era cristiana*, cioè propose di numerare gli anni a partire dall'epoca dell'incarnazione di Gesù Cristo, epoca che egli credeva di poter fissare al 25 marzo dell'anno 753 dalla fondazione di Roma.

La proposta dionisiana fu accettata nell'anno 607 dal Papa Bonifazio IV e subito dopo entrò in uso in Italia e in Francia, e poi, poco per volta, anche negli altri paesi del mondo civile romanizzato; però nel Portogallo tardò a esser adottata fino al 1415.

Più tardi fu messo in chiaro dai diversi, per esempio da Keplero nel 1606 e nel 1613, che Dionisio aveva sbagliato di 5 anni nello stabilire la sua era, cioè che l'epoca della nascita di Cristo si deve ritenere anteriore di 5 anni al principio dell'era volgare. Ma questo fatto ha, per fortuna, un'importanza secondaria, perchè l'epoca che si assume come punto di partenza per contare gli anni è per natura sua affatto arbitraria e convenzionale.

La data del 25 marzo scelta da Dionisio come principio dell'anno (*ab Incarnatione*) non fu adottata dappertutto, ma a tale scopo si introdussero altre epoche, e per esempio si faceva cominciare l'anno a Natale (25 dicembre), numerandosi così gli anni a *Nativitate*. In Francia e in Inghilterra, poi, dapprima si principiò l'anno al 25 dicembre e più tardi al 25 marzo, mentre in Germania si fece il mutamento in senso inverso. In altri paesi restò in vigore l'uso romano di cominciare l'anno col 1° gennaio, e a questo sistema si finì per ritornare dappertutto, però a epoche diverse secondo i diversi paesi. In Francia il principio dell'anno col 1° gennaio fu stabilito per legge nel 1566; nei Paesi Bassi nel 1575; nella Scozia nel 1599; in Inghilterra solamente nel 1752. In altri paesi l'uso si stabilì da se poco per volta, per esempio in Germania e nella Svizzera nel corso dei secoli XV e XVI.

Sembra che i nomi norici dei dodici mesi siano rimasti sempre rispettati, sebbene Carlo Magno avesse voluto mutarli con altre denominazioni di radici germaniche.

Per incidenza possiamo notare qui che già alla fine dei secoli XVII e XVIII, come pure alla fine del secolo XIX, si disputò ostinatamente se l'anno secolare (cioè rispettivamente

l'anno 1700, 1800 e 1900) fosse l'ultimo del secolo vecchio, oppure il primo del secolo nuovo. Tutte e tre le volte si concluse — cosa manifesta dell'uso del linguaggio e tutte le analogie — che l'anno secolare era il primo del secolo che termina e l'anno 1 è il primo del secolo che comincia.

Vedute queste cose intorno all'era volgare, passiamo alle *relazioni cronologiche*.

Con questa denominazione si designano certi dati che servono a stabilire la corrispondenza tra l'anno corrente dell'era volgare e alcuni principali computi cronologici che partono da un'origine diversa. Per esempio, si legge che l'anno 1955, dal 23 aprile in poi, corrisponde all'anno 2668 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Ora qui si presenta subito una domanda essenziale, cioè come sia possibile di connettere fra loro le diverse ere successivamente usate nei tempi storici. In questa materia la Cronologia riceve lume dall'Astronomia, la quale le somministra dati sicuri per discernere il vero frammento alle oscurità, alle discordanze, agli eventuali errori degli storici e dei cronisti.

Vediamo, per esempio, come si possa stabilire che l'epoca assegnata da Varrone alla fondazione di Roma, che è verso la fine del terzo quarto della sesta olimpiade, corrisponde all'anno 753 a. C. Uno dei modi con cui il problema fu risoluto è il seguente.

Poibio, Plutarco e Lucidiano fanno menzione di un'eclisse lunare che segnò la distruzione dell'impero degli Assiri, come Siro, Siracus, e Diodoro aggiunge che ciò avvenne al principio del quarto anno della olimpiade 91. Questo è l'anno 364 a partire dall'era delle Olimpiadi, essendo ciascuna olimpiade composta di quattro anni, ora fu riconosciuto, per mezzo dei calcoli astronomici, che l'eclisse lunare ricordata dagli storici non può esser altro che quella che risulta avvenuta il 27 agosto del 413 a. C., eclisse che appunto si verificò a Siracusa. Dunque il primo anno della prima olimpiade corrisponde all'anno 776 a. C., e per conseguenza il terzo anno dell'era delle olimpiadi corrisponde all'anno 754 a. C. Questo significa che il suddetto anno va dall'estate del 754 all'estate del 753, perchè l'anno greco principia verso il solstizio estivo. Dunque la fine di quell'anno corrisponde alla primavera del 753.

Le relazioni cronologiche più importanti per gli scopi della Cronologia è quella del *periodo giuliano*. Questo è un periodo di 780 anni (prodotto dei tre numeri 28, 19 e 15, che hanno, come vedremo, un significato cronologico), inventato dal dotto francese Giuseppe Scaligero (1540-1609) e da lui chiamato *giuliano* perchè composto di anni giuliani, secondo alcuni, e secondo altri in onore di suo padre Giulio Cesare Scaligero (Della Scala), medico padovano che emigrò in Francia (ad Agen) nel 1529 e si occupò di filosofia e di botanica.

Il primo anno (cioè l'anno 1) del periodo giuliano anteriore a tutte le date storiche ben accertate; esso corrisponde al 4713 a. C. nella notazione dei cronologi ed è — 4712 in quella degli astronomi. La designazione di un dato anno col numero che gli corrisponde nel periodo giuliano esclude ogni dubbio proveniente dalla diversità delle ere e rende chiari, facili e ordinati i computi cronologici.

Bisogna notare, a tal proposito, che nella Cronologia gli anni si numerano *correnti* e non *revoluti*, e si usano i numeri ordinali invece dei corrispondenti aggettivi ordinali. Così si dice « l'anno 1915 » e non « l'anno millesimo novecentesimo decimoquinto », precisamente come si dice, per esempio, « il giorno 15 » del mese e non « il giorno quindicesimo » (con la sola eccezione del primo giorno del mese).

In conformità di ciò i cronologi chiamano « anno 1 dopo C. » il primo anno dell'era volgare, l'anno che corrisponde al 4713 a. C. e che corrisponde al 754 di Roma secondo Varrone, e chiamano « anno 1 a. C. » l'anno immediatamente anteriore, cioè l'anno 753 di Roma. Invece quest'ultimo è chiamato « anno zero » dagli astronomi, i quali nel contare in

senso retrogrado gli anni anteriori all'anno zero usano i numeri negativi — 1, — 2, ecc. Così gli anni 1, 2, 3, ... a. C. dei cronologi coincidono rispettivamente con gli anni 0, — 1, — 2, ... degli astronomi. Ne segue che per gli anni a. C. i numeri dei cronologi superano sempre di una unità i numeri degli astronomi. Per gli anni dopo C. non c'è discordanza.

MICHELE RAJNA.

L'esercito dormiente.

La guerra — l'orrenda tragedia che milioni di uomini sono oggi trascinati a vivere ed altri milioni di uomini seguono con ansia irrefrenabile — sembra avere assorbito e spento nella sua grande ombra ogni bagliore di pensiero, d'immaginazione, di sentimenti che ad essa siano estranei.

Essa appare l'unica realtà immane dell'oggi, alla quale è inesorabilmente incatenata la vita dei popoli, dentro e fuori la sua orrenda cerchia di ferro e di sangue.

Libri nuovi, estranei al tremendo argomento sembrano oggi l'eco di una fantastica, superflua vita — mentre vecchi libri, concepiti forse senza speranza d'immortalità, sono spolverati e ripresentati in nuova luce coll'impreveduto cachet dell'attualità.

E così che Péladan ha lanciato un « vecchio libro del 600, che pare contenga una profezia non del tutto inesatta sugli avvenimenti odierni: è così che si è tentato un nuovo successo librario con un vecchio romanzo di Marcel Prévost, in cui agiscono delle spie tedesche in veste di bonnes.

Può darsi che, più di questi libri, meriti oggi di essere rievocato un libro, un romanzo di Clara Viebig: *L'armata dormiente* (Das schlafende Heer).

È un libro che non contiene alcuna profezia sul destino dell'umanità, combattente e che non rivela alcun documento *jaedito* sulla grande guerra.

Ma è un libro, in cui il riflesso degli avvenimenti della grande guerra concentra oggi una nuova luce. In questo libro le sue pagine assumono oggi un misterioso significato di simbolo, esprimono una profonda *parola* rivoluzionaria.

Nel romanzo della Viebig è studiata la vita della Polonia tedesca sotto il tenace sforzo germanizzante, al quale si contrappone la sognante e irriducibilmente ribelle anima polacca.

Il barone Doleschka, la più significativa figura del romanzo, è un tedesco grande colonizzatore delle terre espropriate dal governo tedesco: uomo di prodigiosa attività ed iniziativa, egli ha concentrata la sua intera esistenza nel suo ideale di germanizzare; tuttavia, è così maldestro che i suoi sforzi sembrano che abbiano l'effetto di moltiplicare, anziché superare gli ostacoli. È così che questi suoi sforzi dappertutto sono accolti con indifferenza, poi suscitano reazioni dispietate e finalmente sono sommersi dal ridicolo e dalle aggressioni volgari.

Ma Doleschka ha fatto del suo ideale pangermanista la carne della sua carne e il giorno in cui la più completa disfatta si trova tra le sue tenace, entusiastica volontà, non gli è più possibile sostenere la vita — e si ammazza.

Si estinguerà dunque con lui l'ideale e l'opera sua?

Ah no! — conclude l'autrice — essa sarà ripresa con rinnovato vigore dal figlio di Doleschka.

Di fronte a questa tragica volontà — l'anima polacca, più complessa, contorta, sentimentale, traspare dagli innumerevoli episodi del libro. Il vecchio pastore polacco Dudesch è fanatico, superstizioso, duro fino alla crudeltà quando si tratta di agire contro gli oppressori e ad esso si contrappone la moglie, con la sua servilità di cagna. Ma tutte le sue varie creature della razza polacca sono unite dal medesimo odio concorde contro il popolo dominatore, dallo stesso sentimento di ribellione, latente e tuttavia profondo ed instinguibile.

Le loro parole rievocano misteriosamente la leggenda della grande armata polacca dormiente. Vuole la leggenda che un esercito di 300 mila guerrieri polacchi dorma a Lissa Gora, aspettando l'ora decisiva: quandoessa

ACCANTO ALLA GUERRA.



Servizio religioso per le truppe bavaresi in un cimitero delle Fiandre.

(Fot. Hoffmann).



Un castello francese trasformato in ospedale dai tedeschi.

(Fot. Hoffmann).



Un ritratto dell'Imperatore Guglielmo, eseguito recentemente al Quartiere Generale.

sta scoccherà, il fantastico esercito si risveglierà per rinnovare gli eroismi e la gloria dell'esercito di Kosciutsko, per la libertà della Polonia.

Ma cosa aspetti dunque? — chiede qualcuno al vecchio Dudeck. — Perché dici sempre: «io aspetto»....

Ah, voi stessi non sapete cosa aspettate anche voi! Voi siete divenuti sordi ed ottusi: ecco l'opera dei diavoli tedeschi!

Idioti salvi la Polonia! — ripetono i polacchi, quasi sognando.

Io son vecchio — riprende Dudeck — e forse non potrò più percepire il suono delle armi dell'esercito di Lissa Gora. Eppure io «aspetto» e tutta la mia vita è in ascolto....

La storia della Polonia, così colma di tragici eroismi, di dolore e di sangue, sembra avere oggi raggiunta la sua più tragica ora.

Il manifesto dei polacchi espiati lo ha ben ricordato: tutto il mondo compiangere il crudele destino del Belgio; ma il destino della Polonia è ben più tremendo. I giovani polacchi, trascinati sotto le bandiere russe o austro-tedesche, sono oggi lanciati gli uni contro gli altri, a dare il loro sangue per le mire dei loro stessi oppressori. Se la coscienza di dar la vita per la difesa della loro propria patria può raddolcire la crudeltà della morte — l'esser costretto a dar la vita contro

la libertà della propria terra dev'essere il veleno più orrendo che possa attaccare un essere umano.

Ebbene, anche in ciò i polacchi non sono soli in questa tragica ora. Esisterà ben ragione di rivolgersi agli italiani: simili ai polacchi, i trentini, i triestini, i dalmati italiani ingrossano oggi le file degli eserciti di Asburgo, per una causa che non è la loro.

È mai possibile che il grido degli oppressi si perda oggi nel fragore della guerra immane?

Se appena un bagliore di verità è nell'affermare che di fronte al superbo sogno pangermanico forse il più profondo ideale che sia mai divenuto coscienza, intinto di tutta una razza — lotta un più superbo e santo ideale, quello della libertà e della indipendenza dei popoli: se qualcosa di vero è in ciò, col tramonto del sogno germanico, il mondo dovrebbe pur veder rivivere ed affermare le speranze della libera Polonia, le speranze di tutti i popoli oppressi.

I trecentomila guerrieri polacchi esistono solo nella leggenda e nel sogno del vecchio Dudeck che è in ascolto a cogliere il suono delle armi liberatrici: ma vi sono bene degli eserciti che aspettano l'ora decisiva: eserciti ancora dormienti, ma con le armi ben salde per la salvezza degli oppressi.

E, dietro di essi, in un'anima irrefrenabile, i popoli sono in ascolto.... D. SOPRANO.

LA GRANDE GUERRA.

I progressi francesi dal

26 dicembre al 4 gennaio.

Un telegramma ufficiale da Parigi, 7 gennaio, dice: Il periodo dal 26 dicembre al 4 gennaio fu notevole, malgrado il detestabile terreno ed il cattivo tempo, per tre azioni importanti che appellarono a un successo caratterizzato dalla presa di Saint-Georges (a sud-est di Nieupo), allo sviluppo dei guadagni francesi a Perthes (a est di Reims) e alla presa di Steinbach (in Alsazia). Inoltre su tutta l'estensione del fronte l'aggressività non cessò di manifestarsi con guadagni. Su alcuni punti il nemico raggi debolmente e su altri contrattacò violentemente e dappertutto fu respinto.

Il valore dei garibaldini. La morte di Costante Garibaldi e di altri valorosi italiani.

Le notizie particolareggiate sul nuovo episodio glorioso per i garibaldini, già da noi accennato nel numero scorso, sono giunte da Parigi, il 6, così: Nell'Argonne, presso il burrone di Courtechausse (a sud-est del bosco della Gruerie), ove furono fatte saltare con mine trincee tedesche, il reggimento italiano, comandato dal tenente colonnello Ferrino Garibaldi, attaccò vigorosamente la breccia aperta dall'esplosione. Esso fece 120 prigionieri, di cui 12 sotufficiali, prese una mitragliatrice ed un cassone. L'aiutante capo Costante Garibaldi, fratello del tenente colonnello, fu ucciso durante l'attacco.

Costante aveva 25 anni, era impiegato nelle acque di Terzi, aveva partecipato alla campagna in Libia e vi si era distinto. La sua salma, come quella di Bruno, è stata trasportata a Roma a Campo Verano.

Il reggimento dei volontari italiani perdette il 5 ben 340 uomini fra morti, feriti e scomparsi. Fra i morti, oltre all'aiutante Costante Garibaldi, il sottotenente Fausto Zonaro di 23 anni, figlio del noto pittore; il sottotenente Lurgo; il tenente Duranti; il pubblicista Alziator; il soldato Peretti; il caporale Salgemma; il prof. Chiostero di Sinigaglia (che però altre notizie fanno credere sia vivo, ferito, prigioniero dei tedeschi). Tra i feriti il sottotenente Ravella, il tenente Oggero, il tenente italiano Dörfler, il sergente Mazzotti.

Un'altra giornata di gloria per i garibaldini fu quella dell'8 gennaio. Accorrendo in soccorso dei francesi, che stavano per essere soverchiati dai tedeschi, il battaglione 2°, quello del maggiore Longo, fece splendidi attacchi, durante tutta la giornata, fin che i tedeschi ripiegarono, battuti ed avendo sofferto grandi perdite. I garibaldini perdettero un 140 uomini fra morti e feriti; caddero colpiti mortalmente al petto il tenente Ernesto Butta di Sassari ed il sottotenente Umberto Cristini. Soggiacquero, fra altri, alle ferite il sergente Morano di Napoli. Diamo in questo numero i ritratti dei tre caduti — il sottotenente Fausto Zonaro, il soldato Ugo Mainero, veneto, ed il sottotenente Umberto Cristini, milanese.

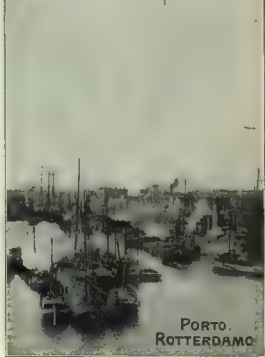
Fra austriaci, serbi

e montenegrini.

Ben poco di notevole da questa parte. Gli austriaci, che con forze rilevanti avevano occupato la piccola isola di Ada Ciganjka presso Belgrado, ne furono sloggiati dai serbi nella notte dal 4 al 5 gennaio.

Malgrado il tempo cattivo, gli austriaci continuarono il bombardamento delle posizioni montenegrine, e nel giorno 7 e 9, aeroplani austriaci get-

CACAO BENDORP
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.





Il cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines.



I cosacchi siberiani che hanno battuto i turchi in Transcaucasia.

(Central News.)

tarono bombe su Cettigne, distruggendo una casa privata.

Fra russi, tedeschi ed austriaci.

Qui la guerra, anche per causa del maltempo, è inchiodata come sulla fronte franco-belga. Gli attacchi da una parte e dall'altra continuano, con varia, alterna vicenda, con risultati minimi, senza nessuna manifestazione decisiva. A Lodz i tedeschi fanno preparativi per passare l'inverno. Sulla Vistola presso Wysogrod hanno spinti piccoli vapori armati. Il 5 gennaio arrivarono fino al settore di Sucha; mentre i russi respingevano nella regione di Milawa.

Meno propizie volgono le sorti per gli austriaci contro i russi: hanno fatto notevoli progressi nella Bucovina, arrivando alla catena che separa questa dall'Ungheria, ai piedi dei Carpazi.

Le vicende dei Turchi.

Non sono troppo fortunate, malgrado i loro comunicati ampollosi. Il 4.º gennaio nella regione di Sarykamysch (sulla strada da Erzerum a Kars) si impegnò viva battaglia durata fino al 4 e finita con la rotta dei turchi un cui intero corpo d'armata, il 9.º, fu fatto prigioniero. Furono pure battuti i turchi ad Ardahan, che fu riuoccupata dai russi.

Sul Mar Nero, presso Sinope, uno scontro fra due incrociatori turchi e navi russe pare sia finito, il 16, con la peggio per i turchi, i cui incrociatori *Breslau* e *Hamidié* sarebbero stati molto danneggiati.

La Persia pare si atteggi, sotto l'influenza russa, a dichiararsi contro la Turchia.

Verranno i giapponesi in Europa?

Commentando la questione della partecipazione

del Giappone alla grande guerra mondiale il *Norvoje Wremia* di Pietroburgo scrive:

« Il Giappone renderebbe non solo un segnalato servizio alle Potenze della Triplice Intesa intervenendo, ma la sua azione avrebbe inoltre per risultato la sua unione più stretta con l'Inghilterra e forse la sua alleanza con la Russia, il rafforzamento della sua influenza in Cina e l'acquisto dei possedimenti della Germania nell'Estremo Oriente. Prendendo parte alla crociata dell'Europa contro la Prussia, il Giappone farebbe, non soltanto un atto nobilissimo, ma si assicurerebbe un collocamento vantaggioso nell'economia mondiale ».

Il *Norvoje Wremia*, dopo aver constatato che l'Inghilterra approva questa partecipazione, aggiunge che la Russia ha già acconsentito, dal canto suo, a lasciar passare il corpo di spedizione giapponese attraverso il territorio russo sino ad Arcangelo.



La difesa dell'Egitto. — Un accampamento di truppe australiane presso le Piramidi.

(Gt. Underwood-Underwood.)



† Tenente Fausto Zonaro.



† Sottotenente Umberto Cristini.



† Soldato Ugo Mainero.

— GARIBALDINI MORTI NELLE ARGONNE —

Nelle Colonie.

Un telegramma da Nairobi (Africa orientale inglese), in data 15 dicembre, annuncia che le navi inglesi bombardarono Dar-es-Salaam (Africa orientale tedesca) producendo gravi danni alla città ed avariando gravemente tutte le navi tedesche che si trovavano in quel porto. Esse fecero prigionieri 14 europei e 20 indigeni ed ebbero un morto e 12 feriti. Dar-es-Salaam, sull'Oceano indiano, sede del governatore dell'Africa orientale tedesca, era già stata bombardata il 15 agosto dall'incrociatore inglese *Pegasus*, che ne distrusse la potente stazione radio-telegrafica della portata di 600 miglia marine. Due aviatori tedeschi sono andati il 5 gennaio a volare sul campo inglese stabilito presso Lüderitz Buch (nell'Africa Occidentale tedesca, occupata

qualche tempo fa dagli inglesi) ed hanno lasciato cadere bombe, senza alcun risultato.

Si annunzia ufficialmente che le forze dell'Unione sud-africana (anglo-boera) hanno occupato Schuit-drift il 5 gennaio. Cinque uomini sono rimasti feriti. Le truppe tedesche dell'Africa sud-occidentale si sono ritirate al di là del fiume Orange, sulla riva settentrionale, dopo aver distrutto tutti i pontoni ed i battelli. Il governatore dell'Africa occidentale francese telegrafa, che i tedeschi con grandi forze attaccarono violentemente Edeia, nel Camerun, a sud-est di Duala. Essi furono respinti con perdite considerevoli: 20 europei e 54 tiraglieri furono trovati sul terreno. I francesi si impadronirono di una mitragliatrice e di 50 fucili. Le perdite dei francesi furono minime.

Neecrologio della guerra.

Annunziati che il capitano *Walter Lawrence* della sezione aviatori dell'esercito inglese, è morto il 2 gennaio in Francia in un accidente del quale non si hanno molti particolari. Walter Lawrence, uno dei migliori aviatori dell'esercito inglese, era un italiano figlio unico del conte Falcioni, sposato con una inglese. Si era naturalizzato cittadino britannico, e desideroso di avventure si era arruolato nel corpo degli aviatori militari adottando un nome inglese. Quando scoppiò la guerra egli volò da Dover in Francia, rimanendovi ivi fino al giorno della sua morte. Il mirabile coraggio del giovane ufficiale, che aveva soltanto 21 anni, gli aveva procurato in Francia la croce della Legion d'onore.



La guerra al confine austro-serbo. — Riflettori serbi sulle montagne bosniache.

I DUE GENTILUOMINI

NOVELLA di Silvio ZAMBALDI

Dopo lo scandalo il marchese Ranieri di Tornio, abbandonata Firenze, s'era ritirato solitario nella maestosa villa d'Alberano, che ha del castello antico. La figlia, in collegio a Siena, lo raggiungeva nel periodo delle vacanze e quelli erano i giorni più animati d'Alberano, perchè anche qualche vecchio e provato amico del marchese vi faceva sosta per partecipare alle caccie nella bandita ancora ricca di caprioli e di gajani.

Lavinia, che cresceva in bellezza, era fiera del padre e quando usciva attaccata al suo braccio le pareva di raccogliere più ossequio il saluto dei valligiani. Nel salone centrale della villa spiccava un ritratto cinquecentesco di Ancilla Tornabuoni, dalla cui prosapia era discesa la povera mamma, e Lavinia in quel bel volto ovale dalla fronte sfuggente e dai grandi occhi pensosi dipinti da Ridolfo Ghirlandajo riconosceva i propri tratti caratteristici.

Invece nella piccola fotografia della mamma, l'unica che possedesse, non ritrovava nulla di sé stessa, né la piega amara del labbro né l'arco profondo delle ciglia né l'espressione soffusa di melanconia. Era morta essendo Lavinia ancor piccola e questa la ricordava appena, delegata come in un sogno; ma le rimaneva impresso nella memoria un giorno che il marchese l'aveva sollevata dal lettuccio prendendola fra le braccia e le aveva detto: — Ora non siamo che noi due soli, stringendola e baciandola così forte da farle male.

La mamma l'avevano sepolta ad Antibo e Lavinia non era mai stata sin là. Perchè mai il babbo non la conduceva a portar fiori sulla tomba? Eppure non osava di chiedere quasi temendo qualche cosa che la sua piccola ani-

ma non riusciva a definire, e si sentiva come sgomento quando pensava a tutto ciò sotto lo sguardo paterno pur così tenero affettuoso. Doveva esser ben grande il dolore anche nel ricordo se il marchese non parlava mai con nessuno della morta; Lavinia l'aveva ben compreso e taceva anch'essa. Una sera, stando appoggiata al balcone, udì due villani in basso che bisticciavano e vide accorrer gente a separarli; un d'essi mentre lo trascinava via gridò all'altro:

— Lascialo stare o faccio come il marchese, l'ammazzo.

Lavinia rabbrivì e si mise a piangere disperatamente: quando il marchese la raggiunse sul balcone ebbe paura.

— Che hai? — le chiese questi accarezzandola.

Essa sentì pesare quella mano e si ritrasse; volte mentre ma un gruppo alla gola glielo impedì.

— Che hai, che hai? — ripeté il marchese attirandola a sé.

E allora Lavinia, che continuava ad aver paura, non si trattenne:

— È vero che hai ucciso? Il marchese Ranieri vacillò, le strinse i polsi torcendoli quasi cercasse un appoggio per non cadere e, terrore come la morte di cui lo si accusava, gridò:

— Chi te l'ha detto?

— Che ho? Egli aveva voluto disperdere nel silenzio tornava così improvvisamente, ed era sua figlia, quella che doveva ignorar sempre, che lo rievocava. Ebbene sì, l'offesa era stata atroce ed egli, sul terreno, l'aveva vendicata con un colpo di pistola nel cuore dell'avversario.

Lavinia udì tremando, guardò le mani che essa aveva tanto baciato e che avevano ucciso, e chiuse gli occhi. Una grande ombra di freddo era calata fra quei due esseri che si sentivano soli nel loro amore e il distacco di Lavinia fu uno strazio nel padre.

La fanciulla si sforzò di trovar logico il castigo mortale per chi offende e con la sua innata ferocezza giustificò il gesto feroce; ma le parve che il padre fosse d'un tratto diminuito per esser sceso da quell'altezza a cui l'aveva posto tutta la sua ammirazione e la sua devozione e dove non avrebbe dovuto né potuto raggiungerlo nessuna offesa.

Quale offesa? Lavinia non aveva chiesto, il marchese non disse. Andarono a Roma, svernarono a Palermo, poi Peremo d'Alberano li richiamò. La fanciulla aveva toccato i dieciot'anni, e una voce timida e sommessa le mormorava la prima parola d'amore.

Ma l'ostacolo fu invincibile: il vecchio conte Martini disse al figlio «Non voglio» e lo condusse via. Quando Lavinia vide così bruscamente troncata la sua prima e dolce trepidazione, languì come un fiore, e nel delirio della febbre il marchese l'udì ripetere:

— È la colpa della mamma andata via, è la colpa del papà che ha ucciso.

Chi aveva rivelato tutto?

Egli allontanò ogni persona, volle rimaner solo al capezzale di sua figlia. E li rivisse la terribile tragedia di quindici anni avanti: un furor cieco l'aveva travolto di fronte alla prova del tradimento, si era strappato dal cuore l'amore e l'amicizia diventate ignobili cose, aveva scacciato la donna in presenza dei servi, aveva schiaffeggiato e ucciso il suo amante. Non era stata giustizia questa? E ora doveva soffrirne la creatura incontaminata cresciuta al suo fianco, la piccola innocente che gli aveva sorriso quando egli credeva d'essere per morire d'angoscia? Perchè messa al bando la madre non era degna la figlia? Questo doveva pur esser stato il giudizio del vecchio conte: ma ogni qual volta che la figlia del marchese di Tornio, nulla di comune con l'altra scomparsa nell'oblio, nemmeno nei lineamenti, nemmeno nel sentimento, nulla; a Lavinia nessuno poteva togliere il sacro diritto all'amore, alla gioia, alla famiglia. Egli doveva difenderla come aveva difeso il proprio onore. Ah, forse se non avesse cacciato colei che aveva infangato la casa, se avesse sofferto l'oltraggio come tanti altri, la vergogna sarebbe stata compiuta e tollerata? Perchè per taluni non è colpa il tradire una fede e darsi nascosta-

mente in braccio a un amante, la colpa comincia solo quando l'ingannato vendica la dignità e l'illibatezza del proprio nome. No, egli aveva agito secondo coscienza, d'un sol colpo aveva punito l'offesa, aveva agito così per la tutela di sé stesso e di sua figlia, per toglierla, per preservarla da ogni contatto con colei che si era resa veramente indegna.

Quindici anni non eran dunque bastati a soffocare lo scandalo; non era bastato un colpo di pistola ad annientare un mascalzone, se costui doveva ancora balzar fuori dalla sua fossa per gridare: — Sono stato l'amante della marchesa di Tornio, sono morto per lei —? E ancora un'altra voce doveva rispondere di lontano, dal cimitero di Antibo: — Per te sono stata respinta dal mondo, nella mia disperazione. Urliamo ancora in faccia al mondo la nostra miserabile passione, urliamo in faccia al nostro giustiziere che noi rimaniamo sempre vivi nella memoria di tutti e che egli non riuscirà a distruggerci mai più —?

Il marchese teneva la mano sulla fronte di Lavinia bruciata dalla febbre e ripassava sulle labbra riarso la piccola sugna imbevuta d'essenze, quasi tentasse di spegnervi il lamento che lo feriva come una maledizione.

Passò la notte e al primo sole Lavinia si assopì in un po' di calma; di tratto in tratto un sussulto le scuoteva il petto come il cesar di pianto d'un bambino.

Il marchese, alzandosi, scorse nello specchio l'improvvisa sua vecchiezza; andò a tuffarsi nel bagno, quindi scese nel giardino con un imperioso bisogno d'aria e di moto.

La sua decisione era già presa; avrebbe affrontato il conte Martini e, vecchio contro vecchio, gli avrebbe chiesto ragione... E rideva d'un riso spasmodico, feroce, stringendo, martoriando le dita incrociate fra loro, e rivedeva in quell'ora mattutina l'altro, il ladro della sua felicità, allargare le braccia e cader boccone nell'erba.

Ordinò che gli sellassero il cavallo; mentre attendeva percorrendo i viali giunse l'al-



"Ritorno splendido gli articoli ROYAL VINOLIA e l'adempimento sempre. Sono particolarmente entusiasta della PASTA per DENTIFRICO ROYAL VINOLIA".

ROYAL VINOLIA TOOTH PASTE.

LA questione di buoni denti in relazione a buona salute, è assai importante: denti quasi sono spesso la causa di cattiva salute. Per mantenere sani i denti s'impone l'uso regolare di un buon dentifricio. La "Royal Vinolia Tooth Paste" è un dentifricio perfetto sotto ogni rapporto, è gradevole al palato e perciò anche i bambini l'adoperano volentieri.

VINOLIA CO.,
Londra, Parigi.

Desiderando provare gli articoli Vinolia e non potendoli ottenere dal vostro fornitore, scrivete al
VINOLIA DEPOT
Via V. Gioberti, 3, Milano.

Thiojodina
potente
depurativo
del sangue

Cura jodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni

Giulio-Rectorapico
Italiano - Bologna

cancello della villa. Al pilastro esterno s'appoggiava un individuo in misero stato.

— Che fai qui? — lo interpellò bruscamente il marchese.

L'individuo si ritrasse timoroso e, levandosi il cappello, disse sommessamente:

— Nulla, ero stanco... — e fece per avviarsi.

— Fermi, — gli gridò dietro il marchese facendo l'atto di buttare una moneta; ma l'individuo stese il braccio in segno di protesta e borbottò confuse parole.

— Non vuoi? — fece il marchese un po' stupito.

— Non ho mai chiesto l'elemosina, — fece l'individuo con tutta umiltà.

L'aspetto macilento, la figura incurvata mostravano tutti i segni di una lunga sofferenza e di una grande sfinenza.

— Vuoi riposarti, entra, — gli impose il marchese spalancando il cancello. Era un capriccio o forse il dolore di Lavinia lo rendeva d'un tratto misericordioso.

L'individuo, dopo una breve esitazione, entrò.

— Donde vieni?

Da Ricorballi, signore.

E dove devi andare?

Vo cercando lavoro, signore.

Non ne trovi?

— Non ancora, signore.

— Che mestiere è il tuo?

— M'adatterei a tutto, signore. Ma nessuno mi vuole. — L'individuo disse questo con le lacrime in gola, con lo sforzo di chi è oppresso da un senso di vergogna.

Il marchese lo guardava, vedeva tutta quella miseria:

— Eppure non devi esser vecchio.

— Quarantacinque anni, signore, ma è come fossero cento.

E cento parevano gravare su quelle spalle curve, contro quel petto incavato.

Quando furono nel cortile dove il cavallo era già pronto, il marchese disse allo staffiere:

— Fa portar da mangiare a quest'uomo.

Lo staffiere, scorto il disgraziato, atteggiò il volto a stupore e, avvicinatosi al padrone, gli mormorò rispettosamente: — Il signor marchese sa?

— Che cosa?

— I carabinieri gli han bollato il foglio di via; è uno che è uscito di galera.

L'individuo, dal brusco movimento che aveva fatto il marchese parve comprendere quel che era stato sussurrato, perchè abbassò il capo, impallidendo e tremando come un colpevole sorpreso.

— Fagli portar da mangiare, — replicò il marchese, superando il primo istinto di repulsione — è uno che ha fame.

E mentre lo staffiere eseguiva accennò all'individuo di sedere sulla panchina di pietra, infilata nel muro, per tenerlo sotto il suo sguardo. Lo vide mangiare avidamente, vivendo alla fine l'una naturale riservatezza; la

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**

FILIALI

Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna
Napoli - Venezia

Tellerie
Tovaglierie
Biancherie

Corredi
da sposa
e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

DRIOLI

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S.M. Re d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1768.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedeteli nei principali negozi.

SOCIETÀ DOTT. A. MILANI & C. - VERONA

TESSAR ZEISS

1:3.5 1:4.5 1:6.3

Insuperabili
per Ritratti, Istantanee, Paesaggi

Si acquistano ai prezzi originari presso
negozi di Articoli Fotografici

Jena Berlino Amburgo Londra

CARL ZEISS MILANO

Piazza del Duomo 21.
Prospetto gratis.

Parigi Pietroburgo Tokio Vienna

INVERNO NEI GRIGIONI

SVIZZERA CURE e SPORTS INVERNALI SVIZZERA

Anche per la stagione invernale 1914-15 l'ALTIPIANO DEI GRIGIONI, col suo splendido sole invernale, colla sua aria chiara e salutare, è aperto a tutti coloro che hanno bisogno di tranquillità e di ristoro, a tutti gli amici del salutare e vivificante sport invernale. Gli ospiti trovano ottima accoglienza nei numerosi Alberghi, Pensioni e Sanatori sparsi nelle sue alpestri stazioni di cura e nelle sue ideali piazze sportive. In molte località, in conformità all'attuale situazione, vigono i prezzi ridotti. Comode comunicazioni colla Ferrovia Reticca, colla Ferrovia del Bernina e colla Ferrovia Coira-Arosa, in coincidenza coi diretti internazionali.

Informazioni ed opuscolo "L'Inverno nei Grigioni", gratis a mezzo dell' "Ufficio Ver-kehrsbureau fuer Graubunden", (Ufficio per il Movimento dei Forestieri nei Grigioni) a Coira.

barba grigia e corta seguiva diradandosi e infoltendosi il movimento delle natiche e delle gambe ad ascite. Eppure in quel viso consumato dai disagi rimaneva una traccia di fierezza, che traspariva anche dagli occhi per quanto si movessero timidi e supplichevoli.

Più volte il marchese s'era avvicinato al cavallo per montarlo e partire, ma una strana curiosità lo tratteneva. E quando l'individuo parve sazio, gli chiese: — Perché dunque non ti vogliano?

Così, senza far motto, disse di tasca alcuni fogli e li porse. La sua condanna era scritta, lo perseguitava implacabile anche dopo espiata.

— Hai ucciso?

— Sissignore, — rispose l'uomo a voce bassa e ferma, in cui non c'era né rimpianto né pentimento. Confessava il delitto senza una scossa, con l'inertezza del vinto che non si ribella più alla sorte; stava là seduto con le braccia ciondoloni fra le ginocchia come in attesa d'una nuova sentenza.

— Perché?

Quanti altri gli avevano rivolta la stessa domanda, piena d'orrore, prima di cacciarlo fuori dalle case e dai campi dove aveva umilmente reclamato il suo diritto al lavoro! Invece la legge degli uomini che non conosce pietà glielo toglieva, lo rimetteva sulla strada, non accettava nessuna sua giustificazione; era un assassino, nient'altro. A che dunque ripetere la tragedia della sua anima che era stata più sanguinosa dell'atto?

— Perché? — ripeté il marchese.

L'individuo si alzò, i suoi occhi per la prima volta ebbero un lampo d'odio, forse di rivolta: — Signore, disse, avevo ragione, ma oramai è inutile.

Il marchese credette di comprendere e una nube gli passò sulla fronte. L'odio che aveva lampeggiato in quegli occhi non era stato anche il suo?

— Per una donna?

— Sì.

— La tua amante?

— Mia moglie.

Il marchese trattenne un grido, morse il sigaro che teneva fra i denti, spuntò, lo buttò via.

— Ti tradiva?

— Me l'han presa. — E l'infelice narrò la triste avventura. Un capo della fabbrica, in cui egli lavorava, s'era introdotto in casa sua ed aveva ottenuto con la violenza quanto non era riuscito ad avere con le lusinghe; così gli aveva giurato la donna ed egli, affrontato il viaggiatore, che s'era messo sulla difesa, con un colpo di coltello l'aveva disteso ai suoi piedi.

— Corsi a casa, dissi a mia moglie: «Ho ammazzato», essa vacillò, divenne pallida come quell'altro. Ebbi il dubbio che avesse mentito, ma la nostra bambina era lì tra noi, mi abbracciava le ginocchia. Perdeva il padre: bisognava non toglierle anche la madre, l'onore di sua madre; mi arrestarono, pretestai un antico rancore per ragioni di mestiere, mi condanarono. Ecco tutto, ed è la verità, signore.

L'individuo, che aveva parlato affannosamente, senza una lacrima per averle già versate tutte, ricadde sul sedile di pietra, affranto. Il marchese era rimasto immobile, solo una gamba s'agitava nervosamente; vi picchiò sopra con lo scudiscio.

— E non hai rivelato al giudice la causa vera?

— Era mettere in piazza la mia vergogna: non l'ho voluto per mia figlia.

La guancia del marchese divenne di fiamma come avesse ricevuto uno schiaffo.

— E tua figlia adesso?

— È morta.

— No — proruppe il marchese con un urlo di terrore, volgendosi verso la finestra chiusa di Lavinia.

— È morta, son tutti morti mentre io ero laggiù... e forse è stato meglio.

— Resta qui — gli disse a un tratto il marchese. Di fronte a quello sciagurato egli sentiva montare verso di sé un'ondata di disprezzo; egli, il gentiluomo, s'era vendicato clamorosamente per il mondo e l'onta materna ora minacciava l'avvenire di sua figlia, quest'altro non aveva sacrificato se stesso perché la figlia non avesse ad arrossire della madre. Quella era stata il più nobile e il più generoso?

E davanti a quell'umile individuo che lo guardava smarrito, senza speranza, il marchese piegò la fronte e ripeté: — Rimarrai nella mia casa e avrai pace.

Lavinia, distesa sul lettuccio dalle tende color di rosa come il sogno che le aveva sorretto al primo nascere dell'amore, dormiva ancora e pareva tranquilla. Il marchese si avvicinò lentamente al capezzale, mise un ginocchio a terra e, portatosi alle labbra la fredda manina, mormorò: — Ferdinando.

SILVIO ZAMBALDI.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

NON PIÙ VINO ACIDO NÉ CON FIORI
usando il FILTRO DELL'ARIA FRATTINI sulle
botti in via di effluvia. Facile applicazione senza
prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti sino a 200 litri L. 3, franco di
... 500 ... 5, ...
... 1000 ... 10, ...
... 2000 ... 20, ...

GUIDO MARCON - PADOVA.
Quosco Illustr. gratis. Via Petrarca, 2.

PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE",
F. G. METZGER & C. TORINO

È USCITO
LA
Sorgente
DIARIO
di una signorina
(Jeanne H.)
PUBBLICATO DA
Maso BISI

Questo elegante volume risponde al tipo ideale del romanzo per signorine, fresco, castigato ma non noioso e neppure rigido, genere di cui v'è tanta scarsità e che è oggetto di tanta ansiosa ricerca da parte delle mamme.

Lire 3, 50.

Vuolisi al Fratelli Treves, editori.

N.G.I. SUD AMERICA EXPRESS

GENOVA
NAVIGAZIONE
GENERALE
ITALIANA
LLOYD ITALIANO
LA VOCE ITALIA

Servizio settimanale celere di lusso
Ogni Mercoledì da Genova per
Barcellona e Buenos Ayres, con grandi
Vapori Teleg. Marconi - Cinemalografico

SUDAMERICA POSTALE
Servizio regolare
da Genova Napoli Palermo per
Rio Janeiro Santos Montevideo Buenos Ayres

VIAGGIO 15/16 GIORNI
CENTRO AMERICA
Partenze mensili della Società la Velocità,
da Genova-Platziglia-Barcellona per Colon
e principali scali Atlantici dell'America Centrale

NORD AMERICA
Servizio settimanale celerrissimo
Genova-Napoli Palermo
per New York e Philadelphia

VIAGGIO 11 GIORNI

Chiedete informazioni
Taniffe Opuscoli-Grafici
scrivendo alle Società
o alle loro Agenzie

